

Corte di Roma», narra l'inviato dell'Ordine teutonico, «è deplorevolmente scappata e dispersa, come se ivi non solesse esservi Corte e Curia alcuna. L'uno veleggia verso Catalogna, l'altro verso la Spagna ed ognuno guarda ove possa salvarsi. Cardinali, vescovi, abbatì, monaci, niuno eccettuato, tutti fuggono da Roma, come gli Apostoli da Nostro Signore il Venerdì Santo. Anche il nostro santo padre, il papa, s'è allontanato da Roma¹ ed ha ceduto alla pestilenza, che purtroppo, Dio ci usi misericordia, è talmente crudele e grande, che nessuno sa ove debba rimanere e salvarsi. Sua Santità va da un castello all'altro con una piccola Corte e un seguito molto meschino cercando se trovi mai un rifugio sano. Ora pertanto Sua Santità s'è ritirata in un castello detto Fabriano, ove stette per un po' di tempo anche l'anno passato ed a quanto si dice ha proibito sotto pena di scomunica e della perdita dei benefici e della grazia papale,² che alcuno, il quale sia stato a Roma, di qualunque condizione possa essere, nè segretamente nè pub-

Addolorata, ristabilendo così in forma rispondente al tempo l'antica e famosa *Schola Francorum* (cfr. * *Historia Campi Sancti*, ms. nell'Archivio di detta Confraternita). Allora il papa concesse al prefato Gio: Goldner di predicare penitenza ogni giorno «in Campo Sancto» (v. il *breve di Paolo II citato a p. 296, n. 7, in copia nell'Archivio del Campo Santo al Vaticano). BAUMGARTEN (*Cartularium vetus Campi sancti Testae, de Urbe: Röm. Quartalschr.* 16 Suppl.-Heft, Roma 1908, xi) opina che il *Friedrich Alamannus* spesso ricordato nei documenti sia «stato il vero autore dell'associazione tedesca presso S. Pietro nella prima metà del secolo XV». Contro di lui JURITSCH (*Alt. Lit.-Bl.* XVIII [1909], n. 17, p. 526) persiste nell'ammettere, che Goldner sia il vero fondatore e che l'*«Alamanno Federico»* si sia semplicemente acquistato delle benemerite per il Campo Santo allora completamente desolato. Nelle *Obligat.* dell'Archivio segreto pontificio 72, f. 44^v è segnata la sua promozione avvenuta il 14 gennaio 1451 a vescovo di Acon (colla facoltà di tenere pontificali nel vescovado di Bamberga) colle parole «de persona Joannis Goldero». Questo Goldero è identico al *Joannes Norimbergensis* indicato da P. KELLER, *Index episc. Ord. s. Aug. German.* (Münnerstadt, Programma 1876) 28, n. 9. Nel 1450 lavorò come confessore a Roma anche il domenicano zurighese Alberto di Weissenstein: v. *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1899, 428. — Sulla peste del 1449 v. sopra p. 427, n. 1. Da essa dipendono i molti casi di morte notati dal *Liber benef. Animae* (229 ss.) Cfr. NAGL-LANG 102. L'epidemia del 1450, che inferì in tutta Italia (solo Venezia rimase risparmiata) è ricordata in molte cronache: cfr. per es. *Annal. Forl.* 223, la nuova ed. di MAZZATINTI 96 degli *Annales Forolite.* *Annal. Bologn.* 863; SANUDO 1138. In una *cronaca anonima (Cod. Vatic. 9453) sotto l'anno 1450 si legge: «Pestis ingens in Tuscia et fere per totam Italiam in qua annis mille hominum perire» (Biblioteca Vaticana).

¹ Il 18 giugno. Il ritorno avvenne soltanto al 25 di ottobre: v. CAPRARI in *Arch. d. Soc. Rom.* IX, 600-601.

² Non sotto pena di morte, come è detto in VOIGT, *Stimmen* 79; cfr. ibid. 100. Nella stessa occasione Niccolò V aveva già l'anno precedente fissata la medesima pena indicata nel testo. Cfr. la *lettera di «Nicholaus Nannus legum doctor» a Siena, d. d. Spoleti 1449 Iunii IV. (*Conciliario, Lettere ad an.*) Archivio di Stato in Siena.